



SINDROME ARGENTINA

Le Madri di Plaza de Mayo minacciate, la parlamentare Milagro Sala agli arresti. Poi licenziamenti e tagli al welfare. Con il governo di Mauricio Macri svaniscono anni di conquiste sociali e civili. A colloquio con la scrittrice Elsa Osorio

di Simona Maggiorelli



© David Fernandez/Epa Ansa

Il presidente argentino Mauricio Macri con Barack Obama al Parque de la Memoria di Buenos Aires il 24 marzo scorso, in occasione del 40esimo anniversario del golpe militare.

Accade ogni giovedì pomeriggio dal 30 aprile 1977. Con un fazzoletto bianco annodato alla testa, simbolo di una lotta pacifica mai combattuta ad armi pari, le Madri di Plaza de Mayo marcia-no di fronte alla Casa Rosada. In silenzio, per 30 minuti, intorno alla piramide su cui si affaccia il palazzo presidenziale, sono lì a mantenere viva l'attenzione verso la tragedia dei desaparecidos. La fine di un processo, la condanna dei responsabili, la ricostruzione della verità, la memoria, la giustizia per i loro figli rapiti, torturati, uccisi e fatti sparire, sono i pensieri "fissi" di queste donne oggi ultraottantenni. «Le pazze di Plaza de Mayo», così venivano apostrofate dai golpisti durante gli anni della dittatura civico-militare (1976-83), oggi sono tra coloro che lottano contro le politiche neoliberaliste del presidente Macri. Alla marcia numero duemila, che si è svolta l'11 agosto, ha rischiato di non poter partecipare Hebe de Bonafini. Sulla storica leader delle Madri pendeva un mandato di cattura ritirato all'ultimo momento grazie alla rivolta spontanea di centinaia di persone che a Buenos Aires ne hanno impedito l'arresto fondato su accuse inconsistenti.

Non è che l'ultima di una serie di azioni compiute per imbavagliare, intimidire, annichilire chi si oppone o è d'intralcio alla contro-riforma di Macri, definito da Bonafini il nuovo «Mussolini, anzi, peggio, Hitler».

Il pensiero corre a iniziative come l'arresto di Milagro Sala, parlamentare e attivista di Tupac Amaru in carcere da 200 giorni senza processo, ai licenziamenti di massa nel settore pubblico rivitalizzato dopo la crisi del 2000, al taglio dei fondi statali alle Nonne di Plaza de Mayo. Anni di conquiste sociali e civili polverizzati in pochi mesi. Cosa sta accadendo in Argentina? Lo chiediamo alla scrittrice Elsa Osorio, autrice di un potente libro denuncia sul ventennio di dittatura, *I vent'anni di Luz*, mentre in Italia esce *All'improvviso la verità*, edito da Castelvecchi.

In Argentina aveva preso avvio un importante lavoro di elaborazione della memoria. C'è il rischio che con Macri si interrompa?

Sì, credo che questo sia un rischio reale. Oltre a quelli già elencati ci sono altri indizi terribili. Ne posso citare uno, benché simbolico è più che inquietante: il 24 marzo, l'anniversario del golpe, è ormai un movimento di massa. Gruppi politici e organizzazioni che si battono per i diritti umani continuano a ripetere *nunca más*, "mai più" ci sarà la dittatura. E io con loro. Fino a pochi mesi fa pensavo che non sarebbe più potuto accadere. Lo penso anche ora, ma quest'anno, nel quarantennale è stato invitato Obama. Un'offesa assoluta. Le dittature in America Latina e il Piano Condor, hanno a che vedere con gli Stati Uniti e la Cia: come si è potuto invitare proprio il presidente Usa? La manifestazione è stata impressionante, forse ancor più degli anni scorsi. Alla fine Obama ha lanciato un fiore, assieme a Macri, sul Rio de la Plata, come omaggio ai *desaparecidos* gettati lì dai voli della morte. A me è sembrata una provocazione. Ci sono settori della società che parlano dei torturatori responsabili del genocidio come di poveri anziani maltrattati. Non credo che saranno liberati, perché nel Paese si è sviluppata una presa di coscienza im-

portante, ma questi sintomi sono inquietanti e il pericolo esiste.

«Gli anni della dittatura sono stati un esilio interiore per me», lei dice a Cristina Guarnieri nel libro intervista *All'improvviso, la verità*. Come è riuscita a sopravvivere alla dittatura?

Fui licenziata per via della legge di sicurezza nazionale che non mi permise più di lavorare da nessuna parte, ma rimasi in Argentina.

In quel contesto nacque quella che in seguito sarebbe stata chiamata la «cultura della vita parallela»: la gente studiava e faceva mille cose di nascosto. Fu un inferno. Io sono riuscita a sopravvivere non per qualche speciale ragione. Ho sempre avuto consapevolezza del fatto che sono una sopravvissuta. Sono viva, come moltissimi altri potevo esser già morta. Per questo ogni giorno della mia vita mi dico che non bisogna fermarsi fino a che tutti i colpevoli non saranno stati giudicati.

Quando Menem concesse l'indulto ai militari lei decise di trasferirsi in Spagna. Finita la dittatura fu una ferita anche vedere l'amnesia che il governo voleva imporre?

L'indulto ai criminali condannati durante la presidenza di Alfonsín, il primo governo democratico dopo sette anni di dittatura, fu insopportabile. Seguirono le leggi d'impunità che solo anni dopo divennero incostituzionali. Tuttavia l'Argentina è riuscita in qualcosa di cui mi sento orgogliosa: poter giudicare e condannare centinaia di genocidi. Eppure tutto questo è di nuovo in pericolo e di nuovo con un governo democratico. **In Spagna comincio a lavorare a *I vent'anni di Luz*. La storia dei *niños robados* in Argentina trova un precedente sotto la dittatura franchista, quando in nome di Dio e patria toglievano i figli alle repubblicane per darli a famiglie vicine al regime. Alla morte di Franco divenne un business gestito da suore. Che ne pensa?**

L'Argentina è riuscita in qualcosa di cui mi sento orgogliosa: poter giudicare e condannare centinaia di genocidi. Eppure tutto ciò è di nuovo in pericolo e con un governo democratico

Mi ha sempre stupito il fatto che pur avendo vissuto tanti anni in Spagna ho sentito parlare dei bambini rubati solo quando sono tornata in Argentina. Le due vicende sono abbastanza diverse ma con un punto in comune: questo crimine orrendo del furto dei bambini. In Spagna una tragedia è stata trasformata in un commercio che ha arricchito anche la Chiesa. In Argentina la Chiesa fu assolutamente compiacente con la dittatura, tanto che l'ambasciatore vaticano Pio Laghi disse una volta alle Nonne di Plaza de Mayo: «Non preoccupatevi, signore, le famiglie che hanno i vostri nipoti hanno pagato molto bene, per cui i bambini staranno molto meglio con loro di come sarebbero stati con i vostri figli sovversivi». (L)



La scrittrice argentina Elsa Osorio. A destra, una manifestazione a Buenos Aires per chiedere la liberazione di Milagro Sala



DESAPARECIDOS, IL VATICANO APRE GLI ARCHIVI. MA NON TROPPO

Stando alle dichiarazioni della Santa Sede, saranno aperti a breve gli archivi segreti con le informazioni su 5mila nominativi di scomparsi durante la dittatura. Ma le carte non saranno accessibili a tutti i giornalisti. In barba al diritto di cronaca

di Federico Tulli

Tra i Paesi latinoamericani che negli anni 70 hanno vissuto il terrore della dittatura, l'Argentina è quello in cui una volta ristabilita la democrazia (1983) i golpisti si sono sentiti meno al sicuro. Dopo la lunga parentesi determinata dalle leggi di Punto final (1986) e Obediencia debida (1987), e dagli indulti firmati dal presidente Carlos Menem nei confronti dei militari condannati dal suo predecessore Alfonsín, norme poi decadute nel 2005 perché incostituzionali, la giustizia ha ripreso a lavorare con il sostegno dell'opinione pubblica, condannando centinaia di genocidi della "guerra sporca". Ancora oggi

sono in corso molti processi sull'appropriazione di bambini e contro i principali responsabili del golpe. Diversa è la questione che riguarda la verità sulla sorte di quasi 30mila *desaparecidos*. Dove sono i corpi, quando e come sono morti, chi li ha uccisi? Si tratta di crimini contro l'umanità e sono domande in troppi casi senza risposta. Molti dei tasselli che mancano sono custoditi negli archivi segreti della Santa Sede e dell'amministrazione Usa che tramite la Scuola delle Americhe a Panama ha formato 60mila militari sudamericani, iniziandoli alle più efficaci tecniche di repressione, spionaggio militare, interrogatori e



© David Fernández Ansa

torture. Bergoglio, da papa, ha espresso a più riprese l'intenzione di aprire alla consultazione gli archivi vaticani. Stando alle dichiarazioni ufficiali è solo questione di tempo. «C'è un lavoro di catalogazione in atto e si prevede che possa essere completato nei prossimi mesi, dopo di che si studieranno i tempi e le condizioni di consultazione» ha annunciato padre Federico Lombardi a marzo 2016. Cosa c'è scritto in quelle carte? Chi potrà consultarle?

Una figura chiave è Pio Laghi, il nunzio vaticano a Buenos Aires dal 1 luglio 1974 al 21 dicembre 1980. «Ancora non è chiaro se la Santa Sede aprirà solo gli archivi della nunziatura a Buenos Aires, oppure anche quelli di altre nunziature che contengono informazioni sul periodo della dittatura» racconta a *Left* Luis Badilla, direttore del sito di informazione religiosa *Il sismografo*, che ha scavato a fondo nelle carte delle diocesi argentine e nella corrispondenza privata di Laghi. «Il nunzio - prosegue Badilla - mandava in Vaticano i suoi rapporti sulle persone scomparse. Esiste una lista di circa 5mila nominativi». I familiari si rivolgevano sempre alla chiesa per avere notizie e, tramite i vescovi, Laghi riceveva i

nomi delle persone la cui sorte era sconosciuta. Dopo di che girava la domanda al ministro dell'Interno: che fine hanno fatto? «Spesso la risposta è stata "di questo non sappiamo nulla" oppure "ci risulta che sia all'estero"».

Parole di ghiaccio dietro cui si celavano le sparizioni forzate, che Laghi diligentemente ha annotato nei suoi dispacci ufficiali. Il 24 marzo il presidente Obama

ha consegnato al suo omologo Marcri alcuni archivi desecretati della Cia. Negli Stati Uniti i documenti declassificati vengono consegnati alla stampa, come si regolerà il Vaticano? «Con ogni probabilità - racconta Bonilla - saranno dati in versione cartacea e digitale alla magistratura argentina, eventualmente al governo, probabilmente a organizzazioni di diritti umani

tra cui le Nonne di Plaza de Mayo. Ma non ai giornalisti. La Santa sede non avrà rapporti diretti con i media. La questione è oggetto di trattative in questi mesi. Le carte saranno consegnate solo a chi ne farà un uso legittimo e utile». Via il segreto ma a piccole dosi, il diritto di cronaca su questi crimini contro l'umanità per il Vaticano può essere letale. (1)

«La Santa Sede non avrà rapporti diretti con i media. Le carte saranno consegnate solo a chi ne farà un uso legittimo e utile», riferisce a *Left* Luis Badilla, direttore del sito di informazione religiosa *Il sismografo*